

**Ed ora in scena:
il lavoro delle donne nelle esposizioni industriali marchigiane (1869-1905)**

di Olimpia Gobbi

Perché la fonte tematica. Se il lavoro delle donne faticosamente emerge nella concretezza del suo profilo storico ed altrettanto faticosamente sta cadendo l'involucro di pregiudizi che tanto a lungo ne hanno impedito la lucida e corretta messa a tema ciò, oltre che alla cultura, alle convinzioni ed agli interessi degli storici, è dovuto in buona parte alla natura stessa del problema da studiare. Si ha a che fare infatti con un oggetto di ricerca spesso occultato dalle fonti ufficiali, prevalentemente sommerso ed invisibile. E questo non soltanto perché in età preindustriale l'identità lavorativa femminile ha caratteri ambivalenti e/o polivalenti sicché, intrecciandosi e confondendosi competenze ed abilità anche di alta specializzazione con i ruoli e le funzioni domestico/familiari, di essa diven-

69 «Il Lavoro», a. II, n. 8, 16-30 aprile 1922.

Abbreviazioni usate: ASCA: Archivio di Stato di Ascoli Piceno, fondo Comune di Ascoli; ASPA: Archivio di Stato di Ascoli Piceno, fondo Prefettura di Ascoli; ASF: Archivio di Stato di Fermo; ASAF: Archivio storico arcivescovile di Fermo; ASCR: Archivio storico comunale di Ripatransone; ASPP: Archivio storico della parrocchia di Santa Maria in Viminatu di Patignone di Montalto Marche; BCA: Biblioteca comunale di Ascoli Piceno; BCF: Biblioteca comunale di Fermo; BCMc: Biblioteca comunale di Macerata; BCSn: Biblioteca comunale di Senigallia

ta difficile la classificazione, sfuggente e confuso il rilevamento; ma anche e soprattutto perché i modelli culturali e sociali censurano (o autocensurano nella misura in cui quei modelli siano stati introiettati dalle stesse donne) la visibilità del lavoro femminile, possibile elemento di disordine nell'universo reale e simbolico che governa le gerarchie fra i generi, e ne coprono il peso e la qualità secondo il principio che «la donna deve fare senza apparire», come ampiamente hanno documentato le ricerche più recenti ed in particolare i lavori di Angela Groppi¹.

Tali meccanismi di occultamento impongono fra l'altro al ricercatore un'azione di ricognizione documentaria a tutto campo, spinta, anche per il rilevamento dei dati quantitativi, ben oltre le carte amministrative, statistiche e fiscali. Ed è proprio ciò a rendere la fonte qui tematizzata significativa e funzionale a trovare risposte che altre fonti non sono in grado di dare. Le esposizioni agricole ed industriali, infatti, in quanto eventi espositori, sono vetrine che, pur nella complessità delle loro finalità e funzioni, si propongono sia di documentare sia di valorizzare, incentivare e promuovere i processi economici mettendone in mostra e rendendone visibili i prodotti. Esse cioè svolgono una duplice azione: di ricognizione e rappresentazione dell'esistente. In quanto tali sono agenti di emersione, costituiscono canali in grado di documentare e rendere conoscibili fenomeni, soggetti ed oggetti altrimenti irrilevati, e dunque possono assumere una funzione altamente integrativa di altre fonti; nel contempo svolgono un'azione di persuasione, socializzazione ed indirizzo politico, ma in quanto tali deformano, perché l'intenzionalità ideologica che le motiva non è essa stessa esente da freni e pregiudizi culturali ed inoltre, pur portando sull'esistente uno sguardo certamente nuovo, più penetrante e meno velato, talvolta enfatizza o, a seconda del fine comunicativo, riduce². Ed è appunto nella consapevolezza della

¹ Per la percezione culturale del lavoro delle donne e per i suoi profili professionali si veda A. Groppi, *Introduzione* a Eadem, a cura di, *Il lavoro delle donne*, Bari 1996, pp. V-XVI; C. Saraceno, *Prefazione* a P. Nava, a cura di, *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Torino 1992, pp. 11-22 e, *ibidem*, P. Nava, *Carpì e il lavoro delle donne: una storia di lunga durata*, pp. 23-32.

² Per riflessioni metodologiche sulle esposizioni come fonte si veda R. Romano, *Le esposizioni industriali italiane. Linee di metodologia interpretativa*, in «Società e storia», 7 (1980), pp. 215-228. Analisi degli eventi espositivi in L. Aimone e C. Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900, Il progresso in scena*, Torino 1990; E. Decleva, *Milano industriale fra mito e realtà: le esposizioni 1871-1906*, in «Museo scienza», 3 (1982); Idem, a cura di, *L'Italia industriale nel*

complessità e polivalenza dei fenomeni espositivi e della loro duplice prospettiva che, nell'analizzare ed interrogare i documenti relativi alle esposizioni tenutesi nelle Marche fra unificazione e prima guerra mondiale³ su quanto esse sono in grado di documentare circa il lavoro delle donne, si è tentato da una parte di restituire gli esiti della ricognizione condotta su quel lavoro, dall'altra di cogliere gli scarti fra la rappresentazione che di esso viene offerta sulla scena espositiva ed i dati che fonti meno flessibili ed aperte, ma meno espressamente ideologiche, tendono a darne. L'obiettivo è quello di far emergere tutta la valenza informativa delle esposizioni, anche in funzione correttiva o integrativa di altre fonti, senza ignorare tuttavia i freni e le deformazioni che modellano il disvelamento e la messa in scena operati da quelle grandi macchine della visibilità.

La collocazione espositiva degli oggetti femminili. Le 76 donne presenti alla *Esposizione provinciale agricola, industriale ed artistica* di Fermo del 1869 - la prima tenutasi nelle Marche centro-meridionali sette anni dopo il primo evento organizzato nella regione e realizzato a Pesaro nel 1862 - costituiscono il

1881. Conferenze sulla esposizione nazionale di Milano, Milano 1984; P. Bolchini, *Fiere, mercati, esposizioni: l'età contemporanea*, in *Mercati e consumi*, Atti del 1° convegno nazionale di Storia del commercio in Italia tenutosi a Reggio Emilia-Modena 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 433-455; L. Picco, *Le esposizioni a Torino nel primo cinquantennio unitario*, ibidem, pp. 527-544; R. Roccia, *Le esposizioni a Torino nell'Ottocento preunitario*, ibidem, pp. 545-563. Sulle esposizioni marchigiane S. Brocanelli, *Le esposizioni agricole marchigiane dall'unità alla prima guerra mondiale*, in «Proposte e ricerche», 44 (2000), pp. 58-81; O. Gobbi, *La tecnica in vetrina: esposizioni industriali nel Fermano e nel Maceratese dall'unificazione al 1905*, in «Studi maceratesi», 36 (2002), pp. 589-628.

³ La prima mostra marchigiana è realizzata a Pesaro nel 1862, un anno dopo la prima mostra industriale nazionale che si tiene a Firenze nel 1861. Dopo quella data nelle Marche le iniziative si susseguono a cadenza piuttosto fitta, in grado di far registrare nel quarantennio che intercorre fra la prima esposizione di Pesaro e la prima guerra mondiale numerosi concorsi minori; emergono tuttavia per importanza, eco sulla stampa, rilevanza organizzativa e rigore documentario (relazioni, cataloghi, etc.) l'*Esposizione industriale provinciale* di Fermo del 1869, la *Mostra provinciale operaia* di Camerino del 1888, la *Esposizione generale* di Senigallia del 1904 ed, infine, nel 1905 l'*Esposizione generale regionale* di Macerata, che prepara la prima esposizione marchigiana fuori regione. Questa si terrà a Milano con il patrocinio dei deputati locali Luigi Dari ed Arturo Vecchini nel 1914: riferimenti archivistici e documentari in S. Brocanelli, *Le esposizioni agricole marchigiane*, cit. e O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit.

15,63% dei 486 espositori e coprono con i 99 prodotti del loro lavoro il 12% del totale degli oggetti esposti: un tetto superato soltanto nella *Mostra provinciale operaia* di Camerino del 1888, dove le 133 espositrici, equivalenti al 12,75% dei convenuti, occupano 327 postazioni espositive (pari al 26,09% del totale), mentre nei più importanti eventi successivi, - la mostra di Senigallia del 1904 e la stessa *Esposizione generale regionale* di Macerata del 1905, la più rilevante per impegno organizzativo e sforzo spettacolare - la partecipazione femminile si riduce in termini assoluti (tab. 1) e relativi, non oltrepassando il 9% delle presenze e degli oggetti⁴.

tab. 1 - *Le donne nelle esposizioni marchigiane: distribuzione per settori e comparti*

	Fermo 1869		Camerino 1888		Senigallia 1904		Macerata 1905	
	postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
<i>agricoltura</i>								
orticoltura,								
giardinaggio, frutta,	0		0		2		1	
agrumi, fiori								
zootecnia	2		0		18		*	
vini, oli, aceti, miele	3		3		0		3	
seta, lana, canapa								
grezze	0		2		1		1	
totale agricoltura	5	5,05	5	1,52	21	42,85	5	4,81
<i>industria tessile</i>								
filati	3		0		0		0	
tessuti	11		8		0		3	
maglieria	0		0		0		2	

(segue)

⁴ A Senigallia le espositrici sono 25 su un totale di 252 presenze (BCSn, *Esposizione generale marchigiana, Catalogo*, Senigallia 1904) mentre a Macerata sono 54 su 636 espositori (BCM, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, Macerata 1906).

(segue)

	Fermo 1869		Camerino 1888		Senigallia 1904		Macerata 1905	
	postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
merletti, ricami, nastri, passamani	0		0		0		40	
<i>totale tessile</i>	14	14,14	8	2,44	0	0,00	45	43,27
<i>alimentare</i>								
liquori	0		3		1		0	
formaggi	1		0				0	
pane e paste dolci	4		1				0	
estratti					8			
consERVE, sciroppi	2		1		0		0	
<i>totale alimentare</i>	7	7,08	5	1,52	9	18,37	0	0,00
<i>chimica</i>	3	3,03	0	0,00	0	0,00	0	0,00
<i>manifatture speciali</i>								
cappelli	2		1		0		0	
panieri	0		1		0		0	
pettini e posate	0		1		0		0	
pelli, carta	0		2		0		0	
calzoleria, sartoria	0		2		0		1	
vetri, ceramica	1		0		0		0	
mobili	0		0		2		0	
macchine	0		0		0		1	
<i>totali speciali</i>	3	3,03	7	2,14	2	4,08	2	1,92
<i>lavori donneschi</i>	51	51,51	199	60,89	16	32,66	non pres.	0,00
<i>lavori di fantasia</i>	0	0,00	82	25,07	0	0,00	0	0,00
<i>belle arti</i>								
pittura	6		5		0			
disegno	1		3		0			
oggetti diversi	8		0		0		22	

(segue)

(segue)

	Fermo 1869		Camerino 1888		Senigallia 1904		Macerata 1905	
	postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili		postazioni femminili	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
musica	1		0		0		1	
<i>totale belle arti</i>	16	16,16	8	2,44	0	0,00	23	22,11
didattica	0	0,00	13	3,98	1	2,04	29	27,89
<i>totale</i>	99	100,00	327	100,00	49	100,00	104	100,00

* Manca l'elenco degli espositori nel settore Zootecnia

Fonti: BCF, *Esposizione agricola, industriale ed artistica tenuta in Fermo nel settembre 1869, Catalogo*, cit.; BCMc, *Mostra generale operaia*, cit.; BCSn, *Esposizione generale marchigiana, Catalogo*, cit.; BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit.

Come si rileva dalla già richiamata tabella 1, la distribuzione degli oggetti esposti dalle donne all'interno delle sezioni e delle classi in cui si articola la mappa espositiva - la cui topografia è proiezione della mappa mentale degli organizzatori - non ha carattere diffuso, ma si addensa in taluni specifici spazi la cui etichettatura peraltro muta nel passaggio dagli eventi provinciali dell'Ottocento all'evento regionale del 1905.

A Fermo ed a Camerino il massimo coagulo di presenze femminili si registra nel segmento di mostra appositamente destinato ad esibire i cosiddetti *Lavori muliebri* ovvero *donneschi* (ricamo, cucito, merletti ed altro). Lì si raccoglie rispettivamente il 51% ed il 61% degli oggetti esposti dalle donne. Si tratta di un comparto espositivo che per la sua modalità organizzativa, segnata da separatezza ed esclusività di genere, riflette la percezione che la culturale dominante ha del lavoro femminile, espressa anche in eventi nazionali pressoché coevi, come la *Prima esposizione nazionale di lavori femminili* tenutasi a Firenze nel 1871, a cui peraltro le donne marchigiane partecipano in misura ampia e diffusa⁵. Tale com-

⁵ BCMc, *Prima esposizione nazionale di Lavori femminili aperta a Firenze nel marzo 1871. Catalogo ufficiale*, Firenze 1871.

parto, sia a Fermo che a Camerino, è collocato inoltre al termine del percorso di visita, quasi a sottolinearne anche attraverso la localizzazione periferica nella topografia della mostra il carattere complementare e la subordinazione gerarchica rispetto agli altri oggetti incontrati nei precedenti ambienti. Se si considera poi che, in aggiunta all'alta percentuale degli oggetti femminili presenti in questa sorta di appendice, nella mostra camerte un ulteriore 25% dei prodotti del lavoro delle donne è esposto nella sezione *Lavori di fantasia* (dove su 93 espositori 82 sono donne e dove sono esposti accessori, suppellettili ed oggetti di addobbo) si comprende come in tali mostre provinciali il mondo del lavoro femminile tenda ad essere presentato come un universo non soltanto separato e per così dire in sé concluso, ma anche distinto dalle marche dell'accessorietà estetico-voluttuaria.

Fuori da tali settori a specifica connotazione o ad altissima densità femminile, gli oggetti prodotti da donne costituiscono infatti una presenza marginale. Essi si distribuiscono fra il *tessile* (filati e tessuti) - che comunque raccoglie una modesta porzione delle postazioni femminili, pari al 2,5% di quelle presenti a Camerino ed al 14% di quelle ferme -, le *Belle arti* (pittura, disegno e musica) ed infine la *Didattica* (lavori di alunni, materiali e pubblicazioni per la scuola). Sporadiche e marginali presenze sono collocate infine in spazi lavorativi comunque assimilabili ai precedenti (*manifatture agricole*: lane, canape e sete grezze, bozzoli, vino, olio, aceto, miele; *agricoltura speciale*: fiori artificiali; *alimentare*: liquori, pane e paste, dolci, estratti, canditi; *chimica*: saponi, amido; *manifatture speciali*: cappelli, sartoria).

tab. 2 - *Le marchigiane nella "Prima esposizione nazionale di lavori femminili" tenutasi a Firenze nel 1871: distribuzione degli oggetti per gruppi espositivi*

gruppi espositivi	postazioni n°	%
industria del lino e della canapa	1	0,4
industrie della paglia	2	0,8
vestimenta (biancheria, ricami, vestiario, accessori)	148	56,3
oggetti di toeletta e fantasia	2	0,8
mobili ed oggetti di addobbo per la casa	66	25,1
pittura ed incisioni	6	2,4
istruzione, educazione, ricreazione	2	0,4
tessuti economici*	23	8,8

(segue)

(segue)

filati economici*	7	2,6
amido	6	2,4
<i>totale</i>	<i>263</i>	<i>100,0</i>

* Con il termine economici si intendono prodotti «destinati all'uso delle classi meno agiate e che si distinguono per buon mercato, bontà di lavoro e smercio comune ed esteso»: *Prima esposizione*, cit., p. 136.

Fonte: BCMc, *Prima esposizione nazionale di lavori femminili aperta a Firenze nel marzo 1871. Catalogo ufficiale*, Firenze 1871.

tab. 3 - *Le marchigiane nella "Prima esposizione nazionale di lavori femminili" tenutasi a Firenze nel 1871: oggetti esposti e relativi materiali*

oggetti esposti		materiali
mido di grano	paniere in legno intagliato	avorio
amido di Arum Italicum	pantofole	canapa
amido di patate	pantofole ricamate	carta
borsetta per reliquie	papalina in velluto	carta di riso
camicie ricamate	pappagallo finto con penne naturali	cartoncino bristol
canapa filata	paralumi ricamati	cera
capi d'abbigliamento vari ricamati	planeti ed altri paramenti liturgici	ciniglia
capi di biancheria vari ricamati	portacarte	conchiglie di mare
cappelli	portafoglio	cotone
cestino di ferro con fiori di lana	portasalviette in pelle	cristallo
cestini in legno con fiori in lana	quadri ricamati	ebano
cesti in paglia e giunco	ritratto in disegno	ferro
copertine da toilette	seta filata e colorata	fili d'oro
cornice in pelle	sottolumi ricamati	fili d'argento
cornice ad imitazione porcellana	tappeti	foglie naturali
cravatte	tela per vele	giunco
cuffie	tende da finestra in seta	guttaperca
disegni d'ornato	tessuti in cotone	lana
fazzoletti	tessuti in damasco	legno
filaticcio di bozzoli quercini	tessuti in lana	madreperla
		midollo di piante di fichi
		osso di tartaruga

(segue)

(segue)

oggetti esposti		materiali
fiiori artificiali	tessuti per biancheria da tavola	paglia
giardiniera in legno	tessuti rustici	pellami
guanciali ricamati	tiracampanello	penne naturali di uccelli
intarsi in madreperla	veli in seta colorata	perline
lana filata	veli da cappelli	seta
merletti	veli da poltrona in diverse	tela battista
merletti al tombolo	tipologie di lavorazione	tulle
modello di giardino	veli per calice	truciolo
modello di mobile eseguito in cartoncino bristol	ventole	velluto
modello di salottino elegante		velo
mosaico in conchiglie di mare		
nastri bianchi e colorati		

Fonte: BCMc, *Prima esposizione nazionale di lavori femminili*, cit.

tab. 4 - Ascoli: donne esercenti arti e mestieri sottoposti a tassazione, 1801

attività	donne		attività	uomini	
	n°	%		n°	%
esercente filanda di seta	1	11	ostessa	2	8
mugnaia	1	5	caffettiera	1	3
fabbricante carte da gioco	1	0	bettoliera	8	53
manganatrice	2	2	venditrice di olio	2	19
fornaia	1	8	prestinaia	20	4
venditrice di bottoni, nastri e cordami	5	11			

Fonte: ASCA, *Registro dei tassati in causa dei contributi delle arti e commercio*, 1801

tab. 5 - Ascoli: i mestieri delle donne nel 1811

manifatture	n°		cura/educazione	n°		commercio	n°	
	%	%		%	%			
filatrice	1009	78	serva	127	9,8	negoziante	2	0,2
tessitrice	42	3	cameriera	5	0,4	ambulante	16	1,2
cartaia	1	1	lavandaia	3	0,2	erbivendola	2	0,2
calzettaia	7	0,5	ostetrica	5	0,4	<i>totale</i>	20	1,6

(segue)

(segue)

cappellaia	5	0,4	maestra	3	0,2	ospitalità	n°	%
corbellara	1	0,1	educante	2	0,2	ostessa	9	0,7
cocciara	1	0,1	<i>totale</i>	145	11,2	caffettiera	1	0,1
bavellara	1	0,1	<i>altro</i>	n°	%	locandiera	1	0,1
fornaia	2	0,2		21	1,6			
sarta	3	0,2	<i>totale</i>	21	1,6	arti/spettacolo	n°	%
cucitrice	23	1,7				cantante	1	0,1
<i>totale</i>	1095	84,4				<i>totale</i>	12	1,0

Fonte: ASCA, *Ruolo generale della popolazione*, 1811

La rappresentazione che del lavoro femminile tendono a dare le mostre provinciali marchigiane coincide dunque con il prisma classico delle attività delle donne, le cui facce fondamentali possono essere così titolate: accessorietà/ornamento, bellezza/fantasia, educazione/cura. Tuttavia l'esito culturale di tale operazione è sicuramente modernizzante. Essa infatti legittima gli ambiti tradizionali del lavoro delle donne come attività economiche a pieno titolo e, in quanto tali, dotati di riconoscibilità e meritevoli di visibilità pubblica. Sotto questo aspetto non a caso agli ambienti più aperti della cultura locale, cui peraltro fanno capo l'ideazione e la realizzazione delle esposizioni, l'operazione appare carica di valenza innovativa e di portata politica democratizzante⁶.

E non è privo di significato il fatto che nel breve arco di tempo che intercorre fra le mostre provinciali di Fermo e Camerino e quella regionale di Macerata

⁶ Per il contesto politico-culturale entro il quale maturano la progettazione e la realizzazione delle esposizioni marchigiane si veda O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit. Nell'evento di Macerata il ruolo delle donne nella vita economica regionale è al centro di esplicite valorizzazione e riflessione. La struttura organizzativa della mostra, peraltro molto articolata e complessa, si apre a significative presenze femminili, anche in funzioni di direzione e coordinamento; non solo, ma la rivista nata appositamente per illustrare e socializzare il più diffusamente possibile gli esiti ed il dibattito sviluppatosi intorno all'evento espositivo, - intitolata "L'esposizione marchigiana" e diretta da Domenico Spadoni - accoglie cinque lunghi articoli della professoressa anconitana Ada Della Pergola Cagli che, sotto lo pseudonimo di Fiducia, tenta una prima storia marchigiana di genere utilizzando una lunga serie storica di brevi biografie femminili: si veda BCMc, "L'esposizione marchigiana", pp. 33-34; 122-124; 162-163; 177-178; 187.

del 1905 il processo di riconoscimento del lavoro delle donne compie un ulteriore importante salto simbolico. Nella topografia della esposizione di Macerata infatti sono scomparsi gli spazi separati in cui gli oggetti femminili erano stati precedentemente portati in scena, non esiste più il settore *Lavori muliebri* ed i ricami, i merletti, gli addobbi, i nastri e la passamaneria - che comunque continuano ad essere esposti nella consapevolezza che meritano ed hanno la possibilità di «divenire una vera industria remunerativa»⁷ - confluiscono in una apposita classe del settore tessile. Essi vengono messi in mostra all'interno del padiglione industriale, mescolati con oggetti di altre manifatture artigianali anche maschili, in una significativa integrazione. Il 95% delle postazioni femminili sono ora distribuite fra *Tessile, Manifatture speciali, Belle arti e Didattica*. Notevole è l'incremento relativo in quest'ultimo settore, dove peraltro alunne, maestre e professoresse non si limitano ad esibire disegni e ricami ma, in coerenza con l'estendersi della loro presenza nella scuola e con l'intensificarsi dell'impegno di ricerca metodologica volta a rispondere alla domanda formativa posta dal nuovo contesto culturale e dal nuovo sistema scolastico usciti dall'unificazione nazionale, espongono progetti e materiali didattici sperimentali e pedagogicamente propositivi. Presenti nelle stanze che ospitano gli *Istituti secondari*⁸ ed *Industriali e pro-*

7 BCMc, "L'esposizione marchigiana", cit., p. 164.

8 In tale sezione espongono: Ada Massaioli di Pesaro (disegni), Eugenia Nasi di Macerata (plastico), Maria Pepi di Macerata (poltrona ricamata), la Scuola Normale di Ascoli Piceno (disegni e lavori di alunne), le Scuole complementari femminili di Macerata, Pesaro, Sant'Elpidio (lavori di alunne): BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., pp. 119-121. Le linee storiche dell'istruzione tecnica nelle Marche in D. Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia, Le regioni*, Torino 1987, pp. 33-120, M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 25 (1990); Idem, *L'istruzione agraria a Macerata dalla prima scuola agraria all'Istituto tecnico*, in «Studi maceratesi», 35 (1999), pp. 477-498; G. Levi, *Capitale umano e industrializzazione: l'Istituto tecnico industriale «G. e M. Montani» di Fermo, 1854-1970*, in «Proposte e ricerche», 42 (1999), pp. 115-142. Per scuola e donne nelle Marche si veda «Studi maceratesi», 35 (1999), in particolare N. Raponi, *La scuola normale di Camerino e l'istruzione primaria nei comuni dell'alto Maceratese (1861-1885)*, pp. 425-476; S. Valeri, *Istruzione ed educazione femminile nel Maceratese dal periodo napoleonico all'Unità*, pp. 499-517; P. Coppari, *Scuole serali e maestri a Recanati: storie elementari di fine Ottocento*, pp. 519-548. Sulla figura della maestra negli opifici annessi agli educandati L. Guidi, *Maestre e imprenditrici nell'industria manifatturiera*

*fessionali*⁹, oltre che in quelle dedicate alle *Scuole primarie e popolari*¹⁰ ed alle *Pubblicazioni*¹¹, sono autrici di oggetti a specifica valenza tecnico-professionale, come il Plastico del comune di Macerata di Eugenia Nasi¹², o pedagogico-didattica, come gli schemi di lezioni pratiche per le scuole elementari della maestra Giulia Alessandrini Mariani, il *Sillabario* di Angelina Vitaliani, le composizioni ad uso delle scuole elementari, ginnasiali e tecniche della professoressa Benedetta Vitaliani¹³.

Immagine e realtà. L'operazione di legittimazione e valorizzazione del lavoro delle donne che le esposizioni mettono in campo è comunque condotta in un'ottica di solida continuità, e la realtà - nel momento in cui esse ne costruiscono la rappresentazione - passa attraverso filtri più o meno consapevoli che ne restituiscono, accreditandola, un'immagine opportunamente deformata da prudenti occultamenti e rassicuranti espansioni ed accentuazioni. L'azione deformante operata dal sistema di classificazione e di raccolta assunto dalle mostre

meridionale dell'Ottocento, in P. Nava, a cura di, *Operaie, serve, maestre, impiegate*, cit., pp. 166-177.

9 Qui espongono le Scuole di merletti di Fermo e Porto San Giorgio (lavori delle alunne), il Laboratorio Femminile di Pausula (lavori di alunne), la Scuola professionale per le figlie del popolo (annessa alla Sezione Industriale) di San Benedetto del Tronto (lavori delle alunne); la Scuola d'Arte domestica di Urbino (lavori diversi); sono inoltre presenti numerose Scuole d'arte (Cagli, Fano, Macerata Feltria, Pergola, Pesaro, Porto Recanati, Sassocorvaro) e Scuole d'Arte applicata all'Industria (Fossombrone, Macerata) in relazione alle quali non è possibile distinguere se gli oggetti esposti siano relativi alle sezioni maschili o alle possibili sezioni femminili esistenti al loro interno: BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., pp. 121-123.

10 Matilde Carlucci di Urbino espone "primi elementi di disegno", mentre la Scuola elementare maschile e femminile di Fano presenta "relazione e fotografie del fabbricato" scolastico. Lavori e saggi scolastici sono esposti dalle scuole elementari femminili di Ficano, Macerata, Montefano, San Severino, Urbino, nonché dall'Istituto Giovagnoni di Ancona, dall'Istituto delle suore di San Giuseppe di Macerata, dall'omonimo educandato di Pollenza, dalle scuole delle Benedettine di Civitanova e da quelle dell'Addolorata di Potenza Picena: BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., pp. 125-127.

11 Per esse si veda BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., pp. 127-135.

12 BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., p. 121.

13 BCMc, *Mostra regionale, Gli espositori. Elenco ufficiale*, cit., pp. 127, 135.

può essere colta se si confronta lo spettro dei settori in cui vengono collocati gli oggetti femminili esposti con lo spettro reale dei mestieri e dei lavori svolti dalle donne.

tab. 6 - Ripatransone, i mestieri delle donne nel 1811

manifatture	n°	%	cura/educazione	n°	%	altro	n°	%
filatrice	18	3,18	lavori domestici	355	62,72	possidente	100	17,66
tessitrice	3	0,54	cameriera	3	0,54	religiosa	11	1,94
sarta	1	0,18	garzona	24	4,24	custode di maiali	1	0,18
fornaia	8	1,41	serva	40	7,06			
			ostetrica	2	0,35			
totale	30	5,31	totale	424	74,91	totale	112	19,78

Fonte: ACR, *Ruolo della popolazione*, 1811

Le fonti demografiche, fiscali e statistiche dell'Ottocento preunitario restituiscono un quadro più articolato e variegato di quanto si possa pensare. Se si guarda all'Ascolano si vede che in territori compattamente ed univocamente costruiti sull'economia agricola a struttura mezzadrile, come ad esempio Ripatransone e Montalto, il ventaglio delle occupazioni femminili urbane risulta chiuso e ristretto. Delle donne di cui a Ripatransone nel 1811 viene censita la professione il 62% è registrato come "donna di casa" o "lavoratrice domestica", il 12% come personale di servizio (nelle varianti serva/cameriera/garzona/custode di maiali) ed un ulteriore 18% come "possidente". A godere di uno stato lavorativo dotato di una più riconoscibile qualificazione è dunque appena l'8% delle censite (ostetriche, filatrici, tessitrici, sarte, fornaie).

Non difforme la situazione montaltese immediatamente postunitaria, quando nella parrocchia di Santa Maria in Viminatu la mappa dell'identità professionale delle donne è coperta per oltre il 60% da contadine, braccianti, possidenti (tabelle 6 e 9). Invece ben più sfaccettato appare il prisma dei mestieri femminili in contesti più variegati, dove rilevante è il peso di economie non contadine: ad esempio manifatturiere, come nel caso di Ascoli, o marinare e pescherecce, come nel caso di San Benedetto. Al censimento napoleonico della popolazione, delle 1293 donne domiciliate entro le mura cittadine di Ascoli di cui sia registrata l'attività lavorativa sono censite come serve, cameriere e lavandaie soltanto 135,

equivalenti ad un modesto 10,4%. Quasi la totalità del restante universo rappresentato è invece costituito da professioni a significativa qualificazione, che vanno dallo spettacolo (cantante), all'ospitalità ed al commercio (ostessa, caffettiera, locandiera, negoziante, venditrice ambulante), all'istruzione ed alla cura (ostetrica, maestra, istituttrice) alle manifatture (si veda la tabella 5). Questo ultimo settore in particolare emerge per la sua estensione (esso raccoglie l'84% delle lavoratrici censite) e per l'ampiezza della gamma dei mestieri e delle specializzazioni che documenta: non solo sarte, cucitrici e fornaie, ma anche fabbricatrici di terglie, di cappelli, di calzettini, di corbelli, di carta (specificatamente di carte da gioco¹⁴), oltre che tessitrici e filatrici.

La rilevanza del tessile, per la quantità assoluta (1052 unità) e relativa (81,01%) delle lavoratrici, è una specificità ascolana che non si riscontra a Fermo, l'altra città picena comparabile per dimensione demografica ed articolazione sociale¹⁵; e non si tratta di un semplice peso nominale, dovuto al fatto che le voci "tessitrice" e "filatrice", riferendosi alle attività che per eccellenza identificano la dimensione domestica del ruolo delle donne, sono usate come una sorta di metonimia della plurima ed indeterminata condizione lavorativa femminile, e non piuttosto come identificatore di uno specifico e ben delineato profilo professionale. Si tratta, invece, di manodopera reale, in buona parte certamente impiegata nelle manifatture seriche cittadine. Sappiamo infatti che queste costituiscono un settore importante dell'economia ascolana dell'Ottocento, sebbene non siano state fatte oggetto di studi tematici e ne restino sconosciute struttura ed organizzazione¹⁶. Nel 1801 in Ascoli lavorano 12 filande per la trattura della seta, dove viene impiegata quasi esclusivamente manodopera femminile¹⁷, e di una di esse

¹⁴ La maestra cartaiia censita nel 1811 è infatti Merli Maria, che nel *Registro dei tassati in causa del contributo delle arti e commercio per l'anno 1801* (ASCA, 1808-1815, b. 69) viene registrata appunto come fabbricante di carte da gioco mentre un Merli Camillo, l'altro cartaiio censito, è fabbricante di carta da scrivere.

¹⁵ Si veda la tabella 7.

¹⁶ Un primo inquadramento dell'industria serica ascolana, all'interno di un'analisi più generale dell'economia della città nel secondo Ottocento, in G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano dal 1860 al 1940*, Ascoli Piceno 2000.

¹⁷ Sulla forte prevalenza femminile nelle maestranze del settore serico per contesti diversi da quello ascolano si veda C. Poni, *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta*, in A. Groppi, a cura di, *Il lavoro delle donne*, cit., pp. 269-296.

risulta titolare una donna¹⁸. Alla rilevazione statistica del 1861 sono attive in città 6 delle 12 filande censite nella provincia¹⁹. Dei 925 lavoratori impiegati sul totale degli opifici 865 sono donne, così distribuite per specializzazione: 180 filatrici; 448 fra cernitrici, tratrici, aspiere, *strusine*²⁰; 237 fra maestre filatrici, *spilluz-zecature*²¹, sottiere²².

Il livello di competenza e di abilità delle mansioni più qualificate assicura a queste lavoratrici salari giornalieri oscillanti fra un minimo di 80 centesimi ed un massimo di 1 lira e 75 centesimi per le tratrici, fra i 50 centesimi ed 1 lira e 25 centesimi per le cernitrici, non molto lontani nei livelli massimi dalla paga erogata agli assistenti, che costituiscono la dirigenza della fabbrica ed a cui è corrisposto un salario di 2 lire giornaliere, e nettamente superiori a quanto vengono pagati i lavoratori maschi meno qualificati che non superano 1 lira²³. Ed è il capitale umano femminile che accompagna, negli anni Settanta dell'Ottocento, la transizione dell'industria serica ascolana dalla trattura alla bachicoltura²⁴, dove l'operazione strategica e qualificata della selezione al microscopio del semebachì²⁵ è tutta

18 Il suo nome è Tassoni Tecla: ASCA, 1808-1815, b. 69, *Registro dei tassati in causa del contributo delle arti e commercio per l'anno 1801*.

19 ASCA, 1863 b.10 f. 8, *Statistica dell'industria manifattrice anno 1861, Scheda complessiva* relativa alle filande di seta. Si veda BCA, G. Scelsi, *Condizioni economiche, morali e politiche della provincia d'Ascoli Piceno esposte al consiglio provinciale nella sessione ordinaria del 1864*, tav. XXI, da cui risultano attive 12 filande che occupano 779 donne e 60 uomini.

20 Si tratta di lavoratrici specializzate nell'ottenimento e nel trattamento di un cascame della seta, detto *strusa*.

21 Con questo nome gergale si indicano le lavoratrici specializzate nel trattamento della qualità di filato detto *speilaia*.

22 Per l'insieme dei dati qui forniti sulla distribuzione delle specializzazioni lavorative si veda ASCA, 1863, b.10, f. 8, *Statistica dell'industria manifattrice anno 1861, Scheda complessiva* relativa alle filande di seta.

23 ASCA, 1863, b.10, f. 8, *Statistica dell'industria manifattrice anno 1861, Schede individuali* relative alle filande di seta. Per ulteriori elementi si veda G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano*, cit., p. 69.

24 Per la crisi della trattura a causa del diffondersi della pebrina, per i protagonisti dell'affermarsi della bachicoltura e per la sua fioritura ed espansione si veda G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano*, cit., pp. 68-77.

25 La selezione del semebachì consiste nell'individuazione al microscopio di quello di

affidata a donne: 529 sono le "semarole"²⁶ occupate nei 30 stabilimenti bacologici rilevati in città dalla statistica industriale del 1892, mentre le lavoratrici impiegate all'epoca dello sfarfallamento salgono a 1124²⁷.

tab. 7 - Fermo, parrocchia di San Gregorio Magno, i mestieri delle donne nel 1852

manifatture	n°	%	cura/educazione	n°	%	ospitalità	n°	%	altro	n°	%
tessitrice	4	3,7	serva	2	1,8	bettoliera	1	0,9	possidente	24	22,4
bavelliera	1	0,9	domestica	27	25,2	caffettiera	1	0,9	invalida	1	0,9
sarta	13	12,1	ostetrica	2	1,8				mendicante	9	8,4
ombrellaia	2	1,8	ospedaliera	1	0,9				religiosa	18	16,8
cucitrice	1	0,9									
totale	21	19,4	totale	32	29,7	totale	2	1,8	totale	52	48,5

Fonte, ASAF, *Parrocchia di San Gregorio Magno, Stato delle anime*, vol. 18.

Il peso del tessile e del connesso lavoro femminile in talune economie locali è documentato anche dalla realtà di San Benedetto. Qui delle 515 donne censite nel 1861 come esercenti attività manifatturiere - di cui alcune (gestione di mulini, calzoleria) usualmente maschili - 507, pari al 53% delle lavoratrici rilevate, sono filatrici, tessitrici, retare, cucitrici (si veda la tabella 8).

migliore qualità e non infetto da pebrina. L'analisi avviene in due tempi: innanzi tutto «allorché il confezionatore ha provveduto le partite di bozzoli più promettenti fa fare immediatamente l'esame delle crisalidi per accettarne quelle che al microscopio offrono caratteri sani e rifiutarne le imperfette [...]. Avvenuta [...] la emissione delle uova la farfalla, dopo essere stata schiacciata, si sottopone al microscopio e qualora essa risulti infetta si rifiutano tutte le sue deposizioni»: *L'industria bacologica nelle Marche e specialmente nell'Ascolano* (articolo senza indicazione di autore), in "L'esposizione marchigiana", cit., p. 20. Si tratta di operazioni che richiedono addestramento, attenzione e competenza.

²⁶ È questo il termine che nell'Ascolano designa le operaie specializzate nella selezione al microscopio del semebachì.

²⁷ MAIC, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ascoli Piceno*, Roma 1892, p. 38. Si veda la qui allegata tabella 10. Dati completi in G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano*, cit..

Anche in questo caso, come in quello ascolano, si è dinanzi a specializzazioni e qualificazioni che andrebbero più approfonditamente analizzate e riconosciute; di esse tuttavia si intravedono alcuni interessanti tratti, quali innanzi tutto la prevalenza e, in una porzione rilevante delle lavoratrici, l'esclusività dell'impegno nella produzione tessile: le 440 tessitrici censite dalla *scheda individuale* annessa alla *Statistica dell'industria manifattrice* del 1861 lavorano infatti «ordinariamente 10 ore al giorno» e 60 di esse «non sospendono mai la lavorazione» mentre le restanti 380 la interrompono soltanto in inverno quando «si occupano specialmente nella filatura della canapa, lino e lana dello Stato»²⁸; in secondo luogo la tipologia delle tele prodotte: i 240 telai a mano in attività fabbricano panni di lana liscio ed operato (3000 *braccia*), ma specialmente tele grezze (189.000 *braccia* di tessuti in canapa, lino e soprattutto in cotone)²⁹ ad uso della mariniera, in specifico per le vele³⁰; infine la destinazione delle merci, fabbricate non per finalità di autoconsumo ma di mercato³¹ e perciò in grado di attivare significativi circuiti monetari per un ammontare complessivo stimato di lire 118.482³².

28 ASPA, b. 1689, *Statistica dell'industria manifattrice*, 1861, *Scheda individuale* relativa a San Benedetto del Tronto

29 *Ibidem*.

30 Le vele infatti erano formate da strisce di tela di cotone, sapientemente tagliate e cucite insieme. I tessuti di cotone coprono quasi il 50% della tela prodotta ed utilizzano, nel 1861, 100 quintali di filato (ASPA, b. 1689, *Statistica dell'industria manifattrice*, *Scheda individuale* di San Benedetto, cit.). La qualificazione richiesta dall'operazione della cucitura fa nascere inoltre un numero significativo di donne che esercitano appunto tale specifico mestiere (43 nel 1861: si veda tabella 8). Sulla fabbricazione delle vele si veda U. Poliandri, *Vele e simboli della mariniera sambenedettese*, Ripatransone 1995, pp. 24-28. Tela da vele, proveniente però da Porto Recanati, è esposta a Firenze nel 1871: *Prima esposizione nazionale di Lavori femminili*, cit., p. 90.

31 È probabile che i tessuti sambenedettesi, specie quelli per le vele, fossero collocati nei centri costieri delle «limitrofe provincie meridionali» che erano piazze di smercio anche per reti, corde e gomene: ASPA, b. 1689, *Statistica dell'industria manifattrice*, 1861, *Scheda individuale di San Benedetto del Tronto*, *Osservazioni*.

32 Tale è il valore delle tele prodotte nel 1861 secondo la relazione del sindaco di San Benedetto: ASPA, b. 1689, *Statistica dell'industria manifattrice*, 1861, *Scheda individuale di San Benedetto*, cit.

tab. 8 - San Benedetto, i mestieri delle donne nel 1861

manifatture	n°	%	cura/educaz.	n°	%	commercio	n°	%	altro	n°	%
filatrice	344	36,4	donna di casa	306	32,3	pescivendola	13	1,3	possidente	6	0,6
tessitrice	144	12,0	serva	16	1,6	vendicola	1	0,1	giornaliera	16	1,6
maestra tissit.	1	0,1	domestica	12	1,3	venditrice			contadina	2	0,2
retara	5	0,5	cameriera	1	0,1	di fascine	1	0,1	scolara	10	1,1
cucitrice			lavandaia	7	0,7				accattona	7	0,7
(anche di vele)	43	4,5	ostetrica	2	0,2				ingegnole	1	0,1
sarta	4	0,4	acquarola	1	0,1				senz'arte	1	0,1
calzettiera	2	0,2							tutt'arte	1	0,1
calzolaia	1	0,1							miserabile	17	1,7
mugnaia	1	0,1							inabile	17	1,7
totale	515	19,4	totale	337	36,3	totale	15	1,5	totale	78	7,9

Fonte, *Censimento della popolazione di San Benedetto del Tronto* al 31 dicembre 1861, pubblicato in G. Cavezzi, *Chi, dove e come eravamo*, San Benedetto del Tronto 1998

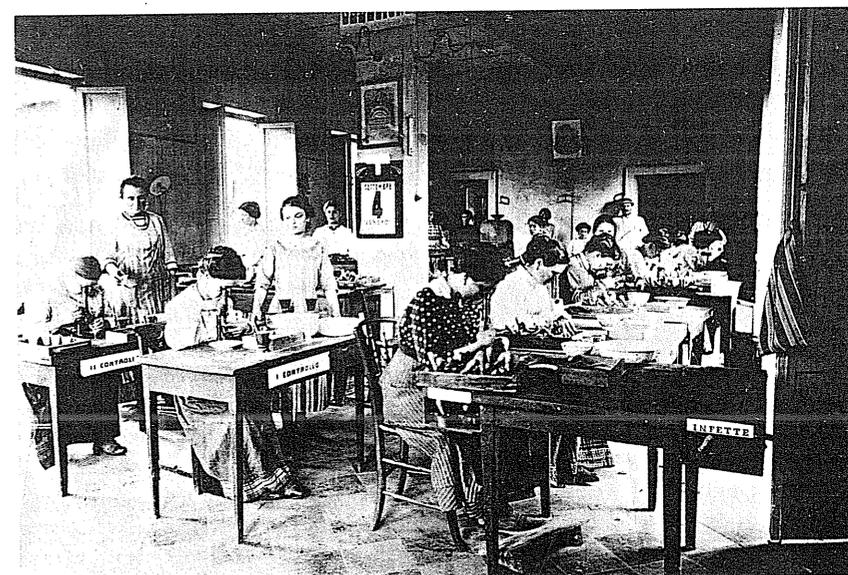


fig. 7 - Donne al lavoro nella sala selezione dello Stabilimento bacologico Tranquilli di Ascoli Piceno (Fonte: BCMc, *L'esposizione Regionale marchigiana*, cit.)

tab. 9 - *Montalto, i mestieri delle donne nella parrocchia di Santa Maria in Viminatu di Patrignone (centro urbano), 1865*

manifatture	n°	%	cura/educazione	n°	%	altro	n°	%
filatrice	13	24,5	ostetrica	2	3,7	contadina	25	47,1
tessitrice	2	3,7	necrofora	1	1,8	possidente	6	11,3
calzettaia	1	1,8	maestra	1	1,8	bracciante	1	1,8
fornaia	1	1,8						
<i>totale</i>	<i>17</i>	<i>31,8</i>	<i>totale</i>	<i>4</i>	<i>7,3</i>	<i>totale</i>	<i>32</i>	<i>60,2</i>

Fonte, *Archivio della parrocchia di Santa Maria in Viminatu di Patrignone, Stato delle anime, 1865*

Merita infine attenzione il fatto che il settore tessile sia caratterizzato da numerosi nuclei di lavoro accentrato nei quali si strutturano ruoli lavorativi femminili diversificati, gerarchie e divisioni del lavoro nonché forme di educazione tecnologica ed organizzativa che socializzano le donne al sistema di fabbrica in un'ottica non soltanto di lavoro subordinato³³: in Ascoli, per esempio, nel 1861 negli opifici dell'Orfanotrofio degli Angeli Custodi lavorano 31 donne, 12 telai manuali e l'unico telaio meccanico Jacquard censito nella provincia³⁴.

33 Per indagini ravvicinate sulle manifatture tessili marchigiane si vedano G. Allegretti, *Protoindustria e pluriattività nella montagna pesarese*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989), pp. 122-132; M. Moroni, *La tessitura del cotone a Castelfidardo dall'Ottocento al primo Novecento*, *ibidem*, pp. 101-110; Idem, *Lavorando "a sconto del nolo": la teleria della Santa Casa di Loreto*, in «Proposte e ricerche», 21 (1988), pp. 78-96. Il quadro regionale in E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia, Le regioni*, Torino 1982, pp. 326-333. Mancano tuttavia studi condotti con una specifica ottica di genere. Interessanti elementi di confronto si possono trovare, ad esempio, in L. Guidi, *Maestre e imprenditrici nell'industria manifatturiera*, cit.

34 ASPA, b. 1689, f. 8: *Statistica dell' Industria manifattrice, 1861, Scheda individuale del Conservatorio dei SS. Angeli Custodi: nelle Osservazioni generali* aggiunte al resoconto statistico si prospetta l'esigenza dell'acquisto anche di due macchine da cucire. Utile il confronto con la scheda dell'Orfanotrofio di San Giuseppe di Ascoli e con quella del Brefotrofio femminile di Fermo, contenute nello stesso luogo. Sui conservatori nelle Marche e sugli annessi opifici, A. Palombarini, *Pericolanti e pericolate. Gli istituti per l'assistenza femminile nelle*

Al di fuori delle manifatture pubbliche ed assistenziali gli stessi laboratori privati non sono soltanto luoghi di produzione domestica individuale, ma più spesso di quanto si creda vere botteghe artigiane in cui alle dipendenze della maestra lavorano più persone e più telai: delle 37 donne censite sempre nel 1861 come titolari di industria manifatturiera, 11 posseggono 2 telai e 2 ne posseggono 3, e potrebbero avere alle loro dipendenze da 1 e 5 lavoranti³⁵.

Spingendosi oltre il tessile, si vede come la presenza femminile nelle manifatture marchigiane è rilevante in numerosi altri settori. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento le donne sono il 69% dei 95 lavoratori impiegati nella provincia di Ascoli per la fabbricazione di prodotti chimici (sapone, amido, fiammiferi, cremor di tartaro) ed il 24% dei 1804 operai impegnati nelle fornaci di laterizi (tabella 10) dove la manodopera femminile non svolge soltanto le funzioni più dequalificate del facchinaggio ma è addetta anche alle operazioni di spianatura, inforatura e sfornatura³⁶, più delicate ed importanti per la qualità dei manufatti.

È tuttavia in alcune "manifatture speciali", come quelle della lavorazione della paglia nel Fermano e della calzoleria nel Fermano-Maceratese che il loro ruolo e le loro competenze risultano altrettanto strategiche e centrali quanto nel tessile. Secondo le informazioni statistiche fornite dalle giunte municipali dei centri interessati nel biennio immediatamente a ridosso dell'unificazione i 2000 individui impegnati a Falerone nella fabbricazione dei 300.000 cappelli annui prodotti sono «principalmente donne»³⁷; a Montappone si dedicano «esclusiva-

Marche in età moderna, in «Studia Picena», LXVII (2002), pp. 191-246. Per confronti, M. Palazzi, *Donne povere fra lavoro, assistenza e «sigurtà». Tessitrici e filatrici della Casa d'industria e della Casa provinciale di lavoro (Bologna, XVIII secolo)*, in P. Nava, a cura di, *Operaie, serve, maestre*, cit., pp. 202-236.

35 ASPA, b. 1689, f. 8, *Comune di Ascoli Piceno. Stato dettagliante d'industrie manifattrici aventi un numero minore di cinque lavoranti*.

36 Le donne erano utilizzate oltre che per "spianare" la terra cruda sulle forme, anche per introdurre ed estrarre dai forni i manufatti: ASPA, b. 1689 f. 8, *Statistica dell'industria manifattrice, 1861, Scheda individuale della fornace di mattoni di Ciccolungo Luigi, Fermo, Osservazioni generali*. Per l'incidenza quantitativa della manodopera femminile nel 1861, *ibidem, Scheda riassuntiva fornaci*.

37 ASPA, b. 1689, f. 8, *Statistica delle Industrie manifattrici*, lettera della giunta di Falerone, 24 febbraio 1863.

mente» a quell'industria 597 femmine, contro 324 maschi³⁸; infine, le tomaie per le 120.500 paia³⁹ di babbucce e pantofole fabbricate dagli oltre 160 «industrianti» presenti a Montegranaro negli stessi anni sono opera cui si dedica «pressoché tutta la popolazione delle donne»⁴⁰.

tab. 10 - *Lavoratrici nell'industria: province di Ascoli Piceno e Pesaro Urbino, 1891-1892*

industrie	provincia di Ascoli Piceno occupate			provincia di Pesaro Urbino occupate		
	F	M	% nel comparto	F	M	% nel comparto
<i>minerarie, meccaniche, chimiche</i>						
del ferro e del rame	-	101	0,00	-	3	0,00
meccaniche e fonderie	-	248	0,00	-	317	0,00
gas e luce elettrica	-	16	0,00	-	4	0,00
miniere	-	-	-	-	860	0,00
officine mineralurgiche	-	-	-	-	109	0,00
cave	5	148	3,26	-	167	0,00
fornaci	441	1363	24,44	72	1333	5,12

(segue)

38 *Ibidem*, lettere della giunta di Montappone 4 dicembre 1862 e 28 febbraio 1863; ASPA, 1863, b. 1689, f. 8, *Rapporto sulla industria manifatturiera della provincia di Ascoli Piceno per 1861*. Si veda C. Verducci, *La lavorazione della paglia di grano a Montappone*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989), pp. 132-140.

39 P.Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento. Studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 21 (1996), p. 263.

40 ASCA, b. 10, f. 8, *Rapporto sull'industria manifatturiera della provincia di Ascoli Piceno*, 30 dicembre 1861 in cui si informa: «In Montegranaro [...] vi è la confezione delle pantofole, alcune delle quali sono esportate fino a Costantinopoli, ove sono encomiate per la ricchezza e finitezza dei ricami e dei disegni; talune sono fabbricate o con pelli verniciate a vari colori che provengono da Monaco di Baviera e dalle migliori fabbriche della Germania, ma la maggior parte sono tessute con fettucce di lana a vari colori e foderate da pellicce talora di gran prezzo»; si veda anche ASPA, b. 1689, f. 8: *Industrie manifattrici*, lettera della giunta di Montegranaro, 30 novembre 1862 nella quale si dice che alla produzione di pantofole e babbucce da camera si dedicano oltre 160 industrianti.

(segue)

prodotti chimici (fuochi artificiali, sapone, amido, fiammiferi, cremor di tartaro)	66	29	69,47	46	39	54,11
<i>totale</i>	512	1905	21,18	118	2832	4
<i>alimentari</i>						
macinazione dei cereali	24	231	9,41	64	528	10,81
pastifici	1	67	1,47	3	80	3,61
frantoi	5	480	1,03	6	506	1,17
liquori, confetture, dolci	4	18	18,18	-	10	0,00
spiriti e acque gassose	3	60	4,76	-	34	0,00
<i>totale</i>	37	856	4,14	73	1158	5,93
<i>industrie diverse</i>						
cappelli feltro e lana	1	3	25	10	43	18,86
concerie	-	3	0,00	-	53	0,00
calzoleria	160	434	26,93	-	-	-
tipografie-litografie	-	85	0,00	2	114	1,72
mobilitici	-	84	0,00	-	65	0,00
carrozze e veicoli	-	76	0,00	-	27	0,00
botti, bauli e tini	-	59	0,00	-	65	0,00
pipe di radica	-	-	-	-	18	0,00
fiori artificiali	6	-	100,00	-	-	-
panieri in vimini	-	146	0,00	-	19	0,00
trecce, cappelli di paglia	2320	1772	56,69	-	-	-
cartiere	6	31	16,21	19	23	45,23
<i>totale</i>	2493	2693	48,07	31	427	6,76
<i>tessili</i>						
stabilimenti bacologici	1364	55	96,12	103	-	100
trattura della seta	199	9	95,67	2748	180	93,85
tessuti di lana o misti	13	-	100,00	64	17	79,01
gualchiere	-	-	-	5	49	9,25
imbiancatura, tintura	3	21	12,5	5	45	10
cordami	3	64	4,47	7	97	6,73
<i>totale</i>	1582	149	91,39	2932	388	88,31
<i>totale complessivo</i>	4624	5603	45,21	3154	4805	39,52

(segue)

(segue)

telai domestici	provincia di Ascoli Piceno	provincia di Pesaro Urbino
	n°	n°
in lana	306	470
in cotone	770	620
in lino e canapa	2136	4086
in materie miste	3605	7770
per maglieria	5	-
per passamani	108	-
<i>totale</i>	<i>6930</i>	<i>12.952</i>

Fonte: MAIC, *Statistica industriale, Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1891; *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ascoli Piceno*, Roma 1892

Ma aldilà dei dati quantitativi e del problema se le statistiche ufficiali siano atte a rappresentare la dimensione reale del lavoro femminile in tali settori dove esso è in buona parte a cottimo ed a domicilio⁴¹, quel che qui si vuole sottolineare è il peso che la cultura ed il lavoro delle donne hanno avuto non solo all'interno delle manifatture tradizionali ma pure nella fase della loro transizione verso l'industria e forse anche del loro decollo. Il successo di mercato riscosso dalle pantofole e dalle babbucce di Montegranaro, che ne incrementa rapidamente la domanda anche estera e che attiva i processi di adeguamento dell'offerta all'origine della nascita dei poli calzaturieri, più che al loro basso costo è essenzialmente dovuto - come esplicita senza esitazione il rapporto della giunta municipale - alla bellezza delle tomaie, alla «ricchezza e finitezza dei ricami e del disegno», alla creatività nell'uso dei materiali, tessute come sono «con fettucce di lana a vari colori e foderate da pellicce»⁴².

Così come i cappelli di paglia di Montappone, Falerone, Massa Fermana, Monte Vidon Corrado sfidano e raggiungono la finezza di lavorazione di quelli di Firenze grazie alla sapiente selezione e tintura della paglia, ma anche e soprat-

41 Su questi problemi si veda P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., in particolare pp. 268-269. Per il rilevamento statistico del 1892 si veda la qui allegata tabella 10.

42 Si veda sopra nota 38.

tutto all'abilità nel modellamento e nella cucitura delle trecce, operazioni che le donne riescono a compiere «con tant'arte da non far apparire i punti di cucitura»⁴³ ed in modo tale da dare ai cappelli «quella foggia che meglio si vuole e che più si confà con l'instabile moda»⁴⁴. Per apprezzare in pieno il peso del lavoro femminile in tali settori manifatturieri ed alla luce di tali dichiarazioni dei contemporanei appare non ideologico chiedersi se senza l'abilità delle donne nell'individuare ed inventare materiali, nel modellarli, intrecciarli, adattarli, nell'abbellirli ed impreziosirli, nel caricare anche gli oggetti quotidiani di un alto valore aggiunto di tipo estetico gli attuali distretti della calzatura e del cappello sarebbero mai nati⁴⁵.

Di tutto ciò, le esposizioni qui prese in considerazione restituiscono un'immagine deformata in particolare nei seguenti principali territori:

1. *nel grande peso relativo dato agli oggetti ad alta valenza edonistico-voluttuaria (biancheria ricamata, merletti, accessori ed oggetti di adobbo e fantasia)*. Essi sono così enfatizzati da ricoprire lo spazio dominante per quantità e rilevanza simbolica, divenendo l'identificatore della specificità del lavoro femminile: si tratta di una predominanza irrealistica, vista l'incidenza che «cucitrici», «merlettaie», «ricamatrici» e comunque lavoratrici delle confezioni (sarte⁴⁶, cappellaie) hanno nella mappa delle occupazioni femminili; le ragioni di tale enfattizzazione sono molteplici e complesse; sinteticamente e senza pretesa di completezza se ne elencano alcune: sono lavori connotati da pazienza/bellezza/accessorietà (ritenuti connaturati al femminile); sono lavori domestici (che si svolgono in spazi privati); sono lavori prevalentemente vuoti di valore economico (essendo per lo più scarsamente o per nulla remunerativi); infine non danno un'identità professionale tanto che ad essi si dedicano le «donne di casa» e non sono disdi-

43 I. Iommi, *L'industria dei cappelli di paglia nel circondario di Fermo*, in «L'esposizione marchigiana», cit., p. 30. Le fasi di lavorazione nella fabbricazione dei cappelli in C. Verducci, *La lavorazione della paglia di grano a Montappone*, cit.

44 I. Iommi, *L'industria dei cappelli di paglia nel circondario di Fermo*, cit.

45 Per l'analisi di elementi di continuità e discontinuità nei distretti storici del cappello e della calzatura si vedano E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., pp. 338-342; P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., in particolare pp. 254-320.

46 La sartoria per tutto l'Ottocento vede una notevole presenza di uomini: nella parrocchia di San Gregorio Magno di Fermo, ad esempio, nel 1852 i sarti sono 11 e le sarte 13, mentre nel 1811 a Ripatransone, dove è presente una sola sarta, il mestiere è tutto in mano maschile.

cevoli neppure per le signore della nobiltà cittadina che infatti sono presenti in misura rilevante in questi settori espositivi⁴⁷: dunque sono la forma di lavoro femminile più rassicurante per quanto attiene il rispetto delle gerarchie di genere.

2. Nella rappresentazione riduttiva del peso reale che il lavoro delle donne ha nel tessile. Nel settore di filati, tessuti e maglieria le donne raggiungono la massima incidenza nella esposizione di Fermo (dove sono 14 su 33 espositori), ma nel grande evento di Macerata sono soltanto 5. Eppure il tessile come si è visto copre porzioni importanti di alcune economie locali; non solo, ma alla statistica industriale del 1892 occupa, ad esempio nella provincia di Ascoli Piceno, il 17% dell'intera manodopera maschile e femminile impiegata nelle manifatture provinciali accentrata ed in esso lavora il 34% delle 4624 lavoratrici individuate da quel rilevamento (e ciò al di fuori dei 6930 telai domestici lì censiti alla stessa data) (tabella 10). Le ragioni della rappresentazione riduttiva del peso femminile nel tessile propriamente detto vanno cercate più che in intenzioni di occultamento per censura, nella volontà di selezionare ed esporre prodotti che per qualità e modalità di lavoro non accreditino presso il pubblico l'immagine delle Marche come di una regione arretrata ed incapace di aprirsi alla modernità specie in un settore già ampiamente meccanizzato ed industrializzato non solo all'estero ma anche in altri contesti regionali italiani.

Le esposizioni infatti si prefiggono di attivare nelle comunità locali comportamenti emulativi e, nel contempo, di fiducia nelle loro possibilità tecniche e produttive. Tendono perciò ad enfatizzare gli aspetti di modernità anche quando questi siano fenomeni ancora statisticamente irrilevanti e marginali⁴⁸. È così che a

47 A Fermo ad esempio espongono le marchese Evelina ed Elena Trevisani, Giuditta Passari e le contesse Paolina Menti Spini e Valeria Gigliucci. D'altra parte per l'esposizione di lavori femminili a Firenze nel 1871 e per quella artistico-industriale da tenersi ad Urbino nello stesso anno si affida l'organizzazione a nomi quali quelli della contessa Teresa Pelagallo, della marchesa Federica Accorretti, invitate a «mandare qualche lavoro delle loro espertissime mani»: ASMc, b. 574, f. 13, lettera al sindaco di Macerata dell'11 aprile 1871; si veda anche nella stessa busta il fascicolo intitolato *Esposizione di lavori femminili in Firenze, 1871*. Nella mostra regionale di Macerata vengono insignite di diplomi di benemerita per i loro ricami la marchesa Ernesta Rondini Santarelli e la contessa Prosperi-Compagnoni.

48 Per le strategie e le prospettive culturali che guidano i gruppi promotori delle esposizioni marchigiane, O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit.

Macerata, nella sezione del padiglione industriale destinato ai tessuti, guadagnano lo spazio espositivo più ampio le più importanti filande regionali, le tintorie e le industrie tessili con utilizzo di telai meccanici⁴⁹. Le donne sono presenti pertanto per le sole esperienze valutate come meritevoli di rappresentare gli ambiti meno arretrati del settore: vengono dunque selezionate, accanto ad alcuni «lavori perfetti»⁵⁰ d'industria tessile casalinga (2 espositrici), maglie «eseguite a macchina igieniche ed elegantissime»⁵¹ (2 espositrici) e, soprattutto, sono messe in evidenza le coperte a tessitura meccanica di Flavia Giaccaglia di Macerata, la quale, accanto ai tessuti, espone «pure un telaio complicatissimo che desta l'attenzione di tutti per la sua utilità e facilità d'impiego»⁵². Si tratta di una macchina di sua invenzione - o comunque di suo adattamento - per la quale la Giaccaglia riceverà, con diploma di medaglia d'argento, il secondo premio non nel tessile ma nella sezione *Meccanica ed elettricità* regionale⁵³.

Il fatto credo meriti opportuna attenzione poiché impone l'apertura di un problema importante e del tutto inesplorato - quello del rapporto fra donne e tecnologia - sul quale peraltro ha recentemente richiamato l'attenzione anche Ercole Sori sottolineandone l'efficacia ermeneutica al fine della comprensione dei complessi e diversificati processi di industrializzazione, deindustrializzazione, rige-

49 Di particolare evidenza godono, oltre ai prodotti serici e della bachicoltura, le stoffe a tessitura meccanica della ditta Benedetti di Fermo, le stoffe colorate con tintoria a vapore della ditta Graffoni di Castelferretti e quelle della Tintoria cooperativa di Jesi: si veda "L'esposizione marchigiana", cit., p. 172.

50 Così sono definiti in "L'esposizione marchigiana", cit., p. 172 i lavori di una tessitrice di Pausula, Cesetti Marianna, e le coperte di Biagetti Angela di Porto Recanati.

51 In tal modo sono commentati i lavori delle espositrici Marchesini Vittoria di Recanati e Menca Vittoria di Fermo, in "L'esposizione marchigiana", cit., p. 164.

52 *Ibidem*, p. 172.

53 BCMc, *Esposizione regionale marchigiana, Elenco dei premiati*, p. 47. Va notato che in tale elenco il nome, per un evidente errore di stampa, diventa Flavio Giaccaglia. Sul genere dell'espositore in questione tuttavia non ci sono dubbi poiché il cronista della mostra usa, accanto al nome Flavia Giaccaglia, l'identificatore «signora»: BCMc, "L'esposizione marchigiana", cit., p. 172. La Giaccaglia riceve il secondo premio nella sezione in cui il primo riconoscimento viene attribuito a Biagio Micozzi-Ferri di Macerata per «lavori meccanici» non meglio identificabili. Si tratta comunque di una ditta che riunisce una officina meccanica, una segheria, una fabbrica di neve e ghiaccio, un mulino di cereali, è concessionaria della rete telefonica ed è specializzata in impianti elettrici per illuminazione e per forza motrice.

nerazione dei territori economici marchigiani⁵⁴. E proprio su due degli aspetti richiamati da Sori come particolarmente significativi e meritevoli di adeguata ricerca - il ruolo di formazione e diffusione tecnologica svolto dalle Società operaie maschili e femminili di mutuo soccorso e la funzione di socializzazione tecnologica svolta dalle macchine da cucire e dalla produzione meccanica a domicilio da esse attivata - le esposizioni in questo studio prese in considerazione offrono utili affacci:

- nella mostra di Fermo la Società operaia di mutuo soccorso di Falerone espone quattro macchine di uso diverso per la fabbricazione dei cappelli di paglia, di cui una, brevettata, viene premiata con medaglia di bronzo⁵⁵;

- nella mostra regionale di Macerata il parco macchine in esposizione, piuttosto povero anche di presenze nazionali e straniere in risposta alla bassa domanda di mezzi meccanici del mercato marchigiano⁵⁶, ha il suo nucleo più importante, premiato con alto riconoscimento, nelle macchine da cucire Singer e Weeler and Wilson, cioè in un prodotto destinato quasi esclusivamente all'utenza femminile impiegata nelle calzature e nell'abbigliamento⁵⁷.

Le donne ed i settori a forte prevalenza di lavoro femminile si confermano dunque come canali di punta nell'apertura all'apprendimento, all'uso ed alla dotazione di macchine.

3. *Nella scarsa visibilità del peso reale che il lavoro delle donne ha nelle manifatture della paglia e delle calzature.* Nell'esposizione provinciale di Fer-

⁵⁴ *Territorio e sviluppo economico: una prospettiva storica*, in «Proposte e ricerche», 49 (2002), pp. 164-181.

⁵⁵ BCF, *Esposizione agricola, industriale ed artistica tenuta in Fermo nel settembre 1869*, Catalogo, p. 37; *Premiazione*, p. 35.

⁵⁶ Per il peso e la struttura della meccanica nelle esposizioni marchigiane, O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit..

⁵⁷ Ad essere premiato è il rappresentante unico delle suddette ditte, Azzade Giacopelli di Macerata. Nell'inserto pubblicitario che allega al catalogo degli espositori sottolinea che «Le sarte cucitrici in bianco che vanno per la migliore hanno adottato la Weeler and Wilson che è la stessa macchina adoperata dall'Istituto della Provvidenza, volgarmente detto Baiocche, il quale ha esposto vari lavori su tela battista veramente pregevoli per il punto perlato [...]. A dare un'idea di quanto sia apprezzata questa marca [...] basti dire che nel solo comune di Montegranaro 52 macchine furono vendute nella massima parte a calzolai»: BCMc., *Esposizione regionale marchigiana, Elenco degli espositori*, cit., p. 158. Sull'introduzione della macchina da cucire nella manifattura calzaturiera, P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., p. 268.

mo, ad esempio, cappelli e calzoleria costituiscono due ben individuate sotto-classi della sezione «Manifatture speciali». Nella prima, quella dei cappelli (in paglia, lana e feltro), su 10 espositori le donne sono due⁵⁸; la seconda, quella delle calzature, è tutta maschile.

Il lavoro femminile in questi due comparti soffre di evidente scarsa rappresentazione in parte perché ad avere maggiore visibilità ed anche maggior interesse a rendersi visibili sono gli attori della commercializzazione dei manufatti che, sia per i cappelli che per le calzature, sembrano essere fin dal primo Ottocento esclusivamente uomini⁵⁹; in parte perché le commissioni selezionatrici del materiale da esporre tendono ad occultare gli oggetti "commerciali" ed economici non tanto per censure di classe o di genere, ma per difficoltà a cogliere le potenzialità delle merci fabbricate in ottica di ampio consumo: ad esse vengono preferiti, anche nell'assegnazione dei premi, oggetti più tradizionali e lussuosi di alto artigianato⁶⁰. Le pantofole di Montegranaro non la spuntano a Fermo su stivaletti di cuoio, da caccia e da equitazione ed ancora nella mostra maceratese del 1905 da quell'area calzaturiera proviene un solo espositore, Giuseppe Botticelli, che riesce a guadagnarsi una semplice menzione onorevole di primo grado⁶¹.

Tuttavia, per quanto si muovano secondo tali complessi meccanismi di selezione, accentuazione e messa in ombra, le esposizioni finiscono comunque con l'essere per il lavoro delle donne vettori di documentazione e visibilità estesa ed ad ampio raggio. Molti degli oggetti che non vengono esibiti nei settori ad essi più conformi secondo le classificazioni merceologiche ed economiche codifica-

⁵⁸ Si tratta di Ruffini Maria di Falerone, premiata con l'unica medaglia d'argento assegnata ai cappelli, e Tomassini Margherita: per l'elenco completo degli espositori, O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit., p. 611.

⁵⁹ Si vedano P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., e C. Verducci, *La lavorazione della paglia di grano a Montappone*, cit., pp. 136 e 139.

⁶⁰ Su tali resistenze ha richiamato l'attenzione P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., p. 278.

⁶¹ Si veda, per una maggiore illustrazione degli oggetti in competizione, O. Gobbi, *La tecnica in vetrina*, cit., p. 611. Altre informazioni sulla partecipazione di tale produzione calzaturiera alle esposizioni industriali anche straniere in P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento*, cit., p. 267.

te, confluiscono infatti, e dunque riemergono, in quei grandi contenitori che, a seconda degli eventi, vanno sotto il nome di *Lavori donneschi* o *Lavori di fantasia* o *Oggetti diversi*.

È lì che il patrimonio di competenze e di abilità lavorative femminili riappare nella sua reale ampiezza. Accanto agli scontati ricami, merletti e trine, vi ritroviamo infatti una gamma imprevedibilmente aperta di oggetti e materiali: non solo i cappelli di paglia - bianchi e colorati, ricoperti di drappi di lana e di tela cerata, ad uso di panama - e le pantofole dalle tomaie ricamate che fanno la fortuna di Montegrano, ma anche filati di seta, di lana, di cotone, veli, damaschi⁶², tappeti, coperte, sedie, tavoli, vasellame e ceramiche, quadri, fiori artificiali, portaoggetti, pipe, carte geografiche, cabaret, cesti, borse, cornici, corredi e paramenti religiosi: oggetti fabbricati utilizzando oro, seta, paglia, sughero, capelli, conchiglie, cuoio, pellicce, ferro, legno, carta, giunco, midollino, madreperla, cera, ebano, avorio, radica, penne di uccello, cristallo, ed altro ancora come mostra l'elenco relativo agli oggetti esposti dalle marchigiane a Firenze nel 1871 (tabelle 2 e 3).

Dunque un patrimonio di competenze e di gusto il quale, aggiunto a quello che del lavoro delle donne le mostre espongono nei settori nobili accanto agli oggetti prodotti dagli uomini, non può non spingere ad aprire una adeguata riflessione sul capitale umano femminile, sul ruolo effettivo da esso svolto nella industrializzazione della regione, sul peso avuto nella genesi e nel decollo di alcuni dei suoi distretti (cappello, calzature) e di alcuni settori e comparti (calzature, maglieria, confezioni, accessori d'abbigliamento, oggettistica) cercando di andare al di là dell'equazione - questa sì ideologica - "donne" uguale a "manodopera disciplinata ed a basso costo".

⁶² Un ruolo centrale per la tessitura di qualità hanno gli opifici tenuti da enti assistenziali e religiosi. A Firenze sono 19 su 76 espositrici. Spicca l'istituto delle suore della Santissima Addolorata di Potenza Picena, la cui produzione viene premiata con medaglia di bronzo. L'insero pubblicitario pubblicato in occasione della mostra regionale di Macerata sottolinea che nello stabilimento «si eseguono tessuti in damasco, raso, lampasso, lana ecc. per coperte da letto, tappezzerie, vestiti d'uomo e di signore e biancheria da tavola»: BCMc, *Esposizione regionale marchigiana, Elenco degli espositori*, cit., p. 72. Sul lavoro nel programma educativo degli educandi annessi a tali opifici, A. Palombarini, *Pericolanti e pericolate*, cit.

**Alcune note sulla "Società di Mutuo Soccorso Femminile"
di Macerata Feltria**

di Luca Gorgolini

1. Nel corso dell'ultimo decennio, il dibattito storiografico attorno all'associazionismo di tipo mutualistico (e non solo) ha conosciuto in Italia un nuovo impulso grazie all'adozione della *sociabilità*, categoria interpretativa elaborata dallo storiografo francese Maurice Augulhon¹. Dagli studi che, fino agli anni Settanta, si erano caratterizzati per un'analisi dei sodalizi mutualistici considerati alla semplice stregua di organizzazioni protostoriche del movimento operaio – finendo per fornire «un'interpretazione della storia delle società operaie teleologica, che le considera un *prius* aurorale delle organizzazioni operaie moderne»² – si passa ad una analisi più attenta alle pratiche interne alle società e alle connessioni tra queste ultime e il circostante tessuto associativo (naturalmente non solo mutualistico) in cui operano. Le cesure prodotte dagli avvenimenti esterni e che investono un'intera nazione, determinando trasformazioni profonde e repentine sul piano istituzionale e politico, perdono valore a vantaggio di un inedito interesse che evidenzia, ricostruendone l'evoluzione nel tempo, oltre alle pratiche solidaristiche e di autogoverno democratico, anche le forme di socializzazione che si sviluppano all'interno dei vari sodalizi, caratterizzandoli come luoghi di incontro e di relazioni sociali.

In quest'ottica anche il numero delle ricerche (pubblicazioni e tesi di laurea) dedicate alle società operaie marchigiane è sensibilmente cresciuto nell'ultimo decennio: una rapida consultazione del catalogo informatico del sistema bibliotecario nazionale (sbn), evidenzia come delle 25 pubblicazioni relative al tema considerato, 10 siano state realizzate negli anni che vanno dal 1990 ad oggi. Nessuna di queste però prende in analisi la vicenda dei sodalizi operai della provincia pesarese urbinata; lo stesso volume, pubblicato alcuni mesi fa a cura

¹ Sul concetto di *sociabilità* si veda M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992); Id., *La democrazia al circolo*, prefazione a M. Augulhon, *Il salotto il circolo e il caffè*, Roma 1993, pp. VII-XVI.

² P. Magnarelli, *Società e politica dal 1860 ad oggi*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1987, p. 146.

dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione³, che prende in esame le forme dell'associazionismo operaio e la loro evoluzione nelle Marche tra Otto e Novecento, dedicando ampio spazio al mutualismo, non presenta alcun contributo relativo alla diffusione e alle caratteristiche che il fenomeno viene ad assumere in questa provincia. In sintesi, ad eccezione di un libretto celebrativo realizzato dalla Società operaia di Cantiano negli anni Settanta e di alcuni riferimenti contenuti in un paio di volumi sulla storia del movimento cooperativo⁴, non si può fare altrimenti che registrare la quasi totale assenza di studi sulla diffusione del mutualismo nella provincia di Pesaro e Urbino.

Una motivazione a questo apparente disinteresse degli studiosi verso l'associazionismo operaio sviluppatosi nel pesarese negli anni successivi all'unità, è fornita dai risultati emersi dall'indagine effettuata dalla Soprintendenza Archivistica regionale sugli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane⁵. La ricognizione, condotta al fine di quantificare la consistenza e lo stato di conservazione della documentazione a tutt'oggi presente nel territorio regionale, ha fornito per questa provincia, ancora più che per le altre, un quadro che rivela come nel corso degli anni si sia prodotta una consistente dispersione di tale materiale documentario. Ne deriva che, degli archivi delle numerose società attive lungo il territorio provinciale, dato ricavato dalle statistiche relative al periodo 1862-1904 e dal catalogo Dolci⁶, rimangono solo rare testimonianze presso le biblioteche di Urbania e Fossombrone e negli archivi di alcuni comuni quali Pennabilli, Montecopiolo, Sant'Ippolito, Apecchio e Macerata Feltria

3 P. Giovannini, a cura di, *Uniti e solidali. L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento*, Ancona 2002.

4 G. Guglielmi, *Due mani che si stringono. Storia della Società Operaia di M. S. di Cantiano*, Pesaro 1979; M. Tenti, *Le cooperative nella provincia di Pesaro e Urbino 1883-1940*, Urbino 1989; Id., *Il movimento cooperativo nella provincia di Pesaro e Urbino. Le cooperative di consumo, 1887-1935*, Fano 1999.

5 Per i risultati di questa rilevazione si veda V. Cavalcoli e M. Palma, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*. Atti del seminario di studi, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i Beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999, pp. 72-95 e M. Palma, *Archivi del mutualismo nelle Marche e la loro tutela*, in P. Giovannini, a cura di, *Uniti e solidali*, cit., pp. 159-175.

6 *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Catalogo*, a cura di, F. Dolci, Firenze 1980.

(in cui vengono segnalati pochi documenti relativi agli anni 1902 e 1932). Infine, per quel che riguarda le società di mutuo soccorso ancora attive, gli unici archivi segnalati sono quelli dei sodalizi di Pesaro e Montelabbate, entrambi peraltro, secondo le informazioni raccolte, ampiamente rimaneggiati. Risultati questi che, se da un lato forniscono una motivazione al mancato rinnovo del dibattito storiografico sulla diffusione del mutualismo nel Pesarese, dall'altro non rappresentano, per stessa ammissione della Soprintendenza, un quadro esatto del materiale documentario realmente presente in questo territorio⁷. Ne è chiara testimonianza, per l'appunto, l'esistenza dell'archivio delle due società operaie di mutuo soccorso di Macerata Feltria.

Diversamente da quanto dichiarato dagli uffici comunali in occasione dell'indagine conoscitiva condotta dalla Soprintendenza, l'archivio del comune montefeltrano, come si dava notizia nel libro di N. Cecini e R. Caselli⁸, conserva il *corpus* principale della documentazione prodotta dai due sodalizi nella seconda metà del XIX secolo. In particolare, il fondo archivistico conserva gli atti costitutivi di entrambe le società, i verbali delle adunanze del Consiglio, della Direzione, di alcune assemblee generali e i rendiconti degli esercizi finanziari (contenenti informazioni sul movimento dei soci e delle socie) dal 1863, nel caso del sodalizio maschile, dal 1873, nel caso della società femminile, ai primi anni del secolo scorso (1904-1905), e ancora alcuni documenti relativi alla Cassa Depositi e Prestiti e ad altre associazioni mutualistiche attive nel territorio⁹.

7 La rilevazione «risente dei limiti derivanti dalle modalità operative utilizzate: le informazioni [...] sono state ricavate dagli inventari archivistici conservati presso l'istituto, dalla documentazione relativa all'attività istituzionale e dalle risposte fornite da comuni, società [biblioteche ed istituti di cultura]. Quanto ai primi si deve osservare che gli strumenti di consultazione disponibili, in molti casi descrivono i fondi archivistici in modo sommario e parziale e non sempre si dispone sugli archivi degli enti vigilati di informazioni aggiornate, né le risposte pervenute dai comuni sono state molto numerose. Per quanto riguarda la rilevazione di dati attraverso la scheda, la compilazione diretta della stessa da parte di enti e società presenta i limiti conseguenti alla pluralità dei soggetti compilatori, alla discrezionalità e non uniformità delle risposte. I dati raccolti non possono, dunque, essere considerati definitivi», M. Palma, *Archivi del mutualismo nelle Marche e la loro tutela*, cit., p. 166.

8 N. Cecini e R. Caselli, *Macerata Feltria*, Banca Popolare del Montefeltro e del Metauro, 1979.

9 Il materiale documentario è contenuto in alcuni (n. 100, 101 e 102) dei faldoni che recano la generica indicazione *Regno d'Italia 1861-1897*. Qui di seguito l'elenco completo dei

2. La costituzione della Società di Mutuo Soccorso femminile maceratina fu effettuata nel novembre del 1873 ad opera di un comitato composto da alcuni rappresentanti della società operaia maschile. Fortemente voluta da Pietro Paganini, allora presidente del sodalizio, questa era la prima società esclusivamente femminile della provincia pesarese-urbinate. Secondo i dati contenuti nella statistica del prefetto Scelsi (1881), che attribuiva alle associazioni di mutuo soccorso il merito di «affratellare gli operai col vincolo della solidarietà [abituandoli] alla virtù della previdenza e del risparmio»¹⁰, dei sedici sodalizi presenti nella provincia, la maggior parte (dieci) erano “misti”, prevedendo dunque la partecipazione di soci di entrambe i sessi, mentre i restanti (cinque) erano associazioni esclusivamente maschili.

Nel verbale relativo alla adunanza generale dei soci del 17 agosto 1873, assemblea nella quale venne sancita la decisione di dare vita al sodalizio femminile, non c'è traccia delle motivazioni che spinsero Paganini e gli altri soci a privilegiare la costituzione di un'associazione femminile autonoma, invece di

documenti rintracciati: *Società maschile*: Statuto della *Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri e gli Operai* di Urbino, 1869; Manifesto del comitato di fondazione (contiene l'elenco dei requisiti necessari all'ammissione), 1863; Manifesto dei soci fondatori della *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Maceratafeltria*, 1863; Manifesto relativo agli ammessi (distinti per classe) nella Società, 1864; Verbale di impianto della *Società di Mutuo Soccorso Agricola*, 1875; Regolamento disciplinare interno, 1874; Regolamento interno per l'aggiudicazione dei mutui, s.d.; Regolamento relativo ai prestiti sull'onore, s.d.; Statuto organico della Cassa Depositi e Prestiti, 1877; Manifesto celebrativo contenente l'elenco dei promotori (dei membri del comitato di Fondazione e dei soci onorari) di: Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai, Società di Mutuo Soccorso Femminile, Cassa Depositi e Prestiti e Società di Mutuo Soccorso Agricola disciolta, s.d.; Verbali del Consiglio, anni, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1880, 1881, 1882, 1883, 1885, 1886, 1887, 1890, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901; Verbali della Direzione, anni, 1876, 1877, 1878, 1880, 1881, 1883, 1887, 1890, 1904, 1905; Verbali delle adunanze generali, anni, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1890, 1902. *Società femminile*: Manifesto delle socie fondatrici della *Società di Mutuo Soccorso Femminile di Maceratafeltria*, 1873; Alcune copie del *Riassunto dei principalissimi Doveri, Diritti, Sussidi e Pene del Regolamento*, s.d.; Verbali del Consiglio, anni, 1878, 1880, 1881, 1882, febbraio 1885-ottobre 1887, 1889, 1890, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901; Verbali della Direzione, anni, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1889, 1890, aprile 1891-febbraio 1892, agosto 1892-gennaio 1893, aprile 1893-settembre 1893, marzo 1894-gennaio 1895, 1904, 1905; Verbali del Comitato di Sorveglianza, 1894; Rendiconti degli esercizi finanziari, anni, 1875, 1876, 1878, 1879, 1880, 1881, 1884, 1885, 1886, 1887; Verbali delle adunanze generali, 1902.

¹⁰ G. Scelsi, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1881, vol. I, p. 174.

consentire alle donne l'ingresso nella loro società, secondo la tendenza diffusa nel territorio. Si può comunque ipotizzare che in loro prevalse un atteggiamento di cautela dettato da alcune considerazioni di carattere pratico ed oggettivo: le donne, che da un lato potevano versare quote contributive inferiori a quelle degli uomini a causa della modesta entità dei loro salari, dall'altro si ammalavano con più facilità e, facendo frequentemente ricorso ai sussidi, potevano mettere in serio pericolo il già precario equilibrio finanziario del sodalizio.

Ad un'autonomia finanziaria, però, non corrisponde un'autonomia sul piano organizzativo e gestionale: il rapporto di filiazione che intercorre tra la società maschile e quella femminile determina che quest'ultima, anche se dotata di un regolamento autonomo (di cui rimangono solo alcune copie del *Riassunto*, presentato in Appendice), sia interamente dipendente dalla prima. Gli organismi dirigenti che ne regolano la vita associativa, Consiglio e Direzione, sono composti da soli uomini; l'unico Ufficio in cui compaiono le socie, è il Comitato di Sorveglianza, di cui fanno parte la direttrice, la sua vice e le provveditrici. Va sottolineato che questo si riunisce comunque alla presenza dei membri della Direzione che - come annota il segretario verbalizzante - hanno «il compito di assistere le signore intervenute nella loro discussione»; inoltre, le decisioni assunte dovevano essere sempre ratificate dallo stesso Consiglio.

Le finalità e il carattere degli interventi condotti dal sodalizio femminile coincidevano, in buona sostanza, con quelli della società maschile: anch'esso erogava sussidi in caso di malattia e per la vecchiaia, promuoveva l'istruzione delle socie e concedeva loro mutui servendosi della Cassa Depositi e Prestiti istituita dalla società maschile nel 1877. Elementi di soggettività femminile sono riscontrabili, da un lato, nelle cause di impotenza al lavoro, quali la maternità, che giustificano la concessione di sussidi una tantum alle puerpere più povere, dall'altro, nelle virtù morali di cui dovevano essere portatrici le socie, pena il loro allontanamento dal sodalizio. In particolare, si legge nel *Riassunto* che le socie avevano il dovere di «essere ottime figlie, e buone madri di famiglia, laboriose, sobrie e oneste», e ancora che «ogni socia di condotta notoriamente immorale e le madri che maltrattano e trascurano la famiglia sono prima ammonite, poi sospese, quindi espulse dalla società».

La moralità inoltre è un valore che va coltivato anche attraverso l'istruzione e il lavoro, considerati - diversamente dall'opinione comunemente accettata che voleva per le donne un'educazione esclusivamente pratica, finalizzata al corretto svolgimento delle attività domestiche - soggetti di pari importanza per un

miglioramento delle condizioni di vita delle donne: dovevano «frequentare la scuola delle adulte in giovedì e domenica quelle che non sanno leggere, né scrivere, massime le giovani da 15 ai 30 anni», «le maritate [avevano il dovere di] mandare alla scuola le figlie, avvicinandole per tempo a qualche arte, mestiere, faccende domestiche ecc.».

La società maceratina assicurava non solo un sostegno assistenziale e previdenziale alle aderenti, promuovendone la moralità e facilitandone l'istruzione, ma favoriva anche la socializzazione delle stesse attraverso i momenti di aggregazione connaturati con la struttura e il funzionamento della società, quali le convocazioni del Comitato di Sorveglianza e l'assemblea generale delle socie, e ancora attraverso rituali e ricorrenze socializzanti che andavano dalla festa per l'anniversario della fondazione, all'organizzazione di lotterie di beneficenza, fino alla partecipazione ufficiale al corteo funebre di una consorella defunta. Nonostante questa apparente vitalità sul piano dei diversi settori d'intervento, dall'analisi dei documenti emerge una chiara fragilità organizzativa interna al sodalizio, elemento questo che porterà, negli ultimi anni dell'Ottocento (manca i registri relativi alla prima metà del decennio 1890-1900), alla decisione di aggregare le amministrazioni del sodalizio femminile e di quello maschile. Sul piano degli organismi dirigenziali si arriva ad un unico consiglio e ad un'unica direzione, mentre sul piano finanziario si redige un unico rendiconto.

Alla base di questo insuccesso troviamo la difficoltà delle donne a gestire l'attività del sodalizio per mancanza di tempo libero. I pochi verbali del Comitato di Sorveglianza, l'unico organismo (esclusa naturalmente l'assemblea generale) in cui compaiono le socie, evidenziano il carattere discontinuo dell'impegno di queste ultime: nel corso del 1894, il Comitato si riunisce solo cinque volte e, dalla discussione riportata, emerge con chiarezza l'impossibilità di gestire contemporaneamente più attività. Così l'organizzazione dei preparativi per la festa di inaugurazione della nuova bandiera non consente alla direttrice e alle sue collaboratrici, come dichiarano le stesse, di prendere in esame le domande di ammissione presentate alla loro attenzione in quei mesi. E ancora, i verbali del Consiglio riportano un rilevante numero di lettere di dimissioni presentate dalle "animatrici" della società, quali la direttrice, l'esattrice e le provveditrici. Dimissioni che, in qualche caso dettate da generici motivi familiari, vengono sistematicamente respinte: le direttrici, di fatto, vengono sostituite solo dopo la loro morte.

Ben diversa era la situazione all'interno della società maschile, nella quale le

scadenze per il rinnovo delle cariche determinano una vera e propria competizione tra i vari candidati, favorendo un costante ricambio di dirigenti. Accanto all'assenza di tempo libero, i registri evidenziano la difficoltà delle socie a pagare regolarmente le contribuzioni mensili: la maggior parte di loro, infatti, indicate come "donne di casa", non percepisce un salario proprio, mentre le donne che lavorano possono contare su un salario estremamente modesto, saltuario o stagionale. Ne deriva che, nonostante la flessibilità con la quale viene fatto rispettare il Regolamento, nel corso degli anni il numero delle espulsioni per morosità aumenta sensibilmente, mentre quello relativo alle nuove iscrizioni si mantiene su livelli piuttosto contenuti.

Le stesse donne che comparivano nel manifesto celebrativo di fondazione della società, in qualità di *semplici contribuenti*, perlopiù appartenenti alle famiglie borghesi della comunità maceratina, faticano a pagare la loro quota associativa e vengono declassate, in alcuni casi per esplicita richiesta delle stesse, a *socie effettive*: il loro numero scende da 30 nel 1873 a 8 due anni dopo e si mantiene tale fino al 1887, ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo al movimento delle socie. Parallelamente il numero delle *socie effettive* scende anch'esso costantemente, passando da 110 nel 1875 a 82 nel 1886.

Relativamente alla composizione sociale del sodalizio maceratino, l'utilizzo delle fonti anagrafiche (registri di popolazione), ha permesso, nella maggior parte dei casi, di definire in modo più completo l'identità delle socie, rilevando delle stesse l'età, lo stato civile, l'occupazione, la famiglia di appartenenza e la parrocchia in cui vivono al momento in cui compaiono nei documenti sopraccitati. Nel caso delle *socie semplici contribuenti*, queste, come detto, appartengono alle famiglie più ricche del comune: sono mogli, sorelle o figlie del notaio, del medico, del farmacista o dei "possidenti", proprietari dei numerosi poderi su cui vive e lavora buona parte della popolazione mezzadrile del comune. Per quel che riguarda le *socie effettive*, nerbo del sodalizio, queste sono definite perlopiù come "donne di casa"; seguono in numero nettamente minore le donne che lavorano, in gran parte, come sarte, tessitrici e domestiche.

Estremamente ridotta (9 su 120 casi) risulta la presenza della popolazione contadina. Le poche donne che appartengono a famiglie dedite all'agricoltura, quasi tutte braccianti (solo due di queste provengono da aggregati domestici guidati da mezzadri), sono, come la quasi totalità delle restanti socie identificate attraverso i registri di popolazione, residenti nella parrocchia attraverso cui si articola il centro urbano (il Borgo e il Castello).

Abbiamo solo due casi di donne residenti nelle parrocchie, per così dire, rurali. A conferma di una estraneità della classe agricola all'associazionismo mutualistico, possiamo citare il fallimento della Società di Mutuo Soccorso Agricola maceratina, la quale, fondata nel 1875 dopo che alcuni precedenti tentativi erano falliti, viene dichiarata "disciolta" a pochi mesi di distanza a causa di problemi finanziari: venuto meno l'aiuto economico della società operaia maschile che si era fatta carico delle spese iniziali necessarie ad avviarne l'attività, il sodalizio agrario non riesce a conquistare la necessaria autonomia finanziaria¹¹.

Accanto ai problemi di natura economica, la scarsa adesione della popolazione agricola al mutualismo, generalizzata e non circoscritta al caso maceratino, va ricondotta anche ad altri fattori, quali l'esistenza di forme alternative e non strutturate di aiuto reciproco. In secondo luogo, va sottolineato come le popolose parrocchie rurali che formano il contado risultano per molti versi estranee a quanto avviene nel centro cittadino: il sistema di vita condotto dai mezzadri, l'isolamento poderale, l'autoconsumo, la presenza costante sul fondo, riducono al minimo i contatti con il paese, luogo di residenza delle autorità e dei proprietari, ai quali i contadini, in gran parte analfabeti, sono legati e sottomessi attraverso le clausole vessatorie dei contratti di conduzione dei fondi.

In conclusione, come anticipato, il rinnovato dibattito attorno ai temi dell'associazionismo operaio verificatosi nell'ultimo decennio non ha prodotto alcuna ricerca sulle forme che il mutualismo è venuto ad assumere nella provincia pesarese a partire dall'unità. Un primo passo, nel tentativo di colmare questo deficit senza cadere in asfittici localismi (studi monografici sui singoli sodalizi), potrebbe essere rappresentato da una ricerca sulle caratteristiche del movimento mutualistico in un territorio dotato di una propria, specifica, fisionomia storica e geografica, quale è il Montefeltro.

Uno studio dei documenti emersi dall'indagine della Soprintendenza (presenti negli archivi dei comuni di Montecopiolo, Pennabilli, Macerata Feltria) e l'impiego di alcune fonti recentemente acquisite¹² permetterebbero di ricostrui-

¹¹ La Società, che raccolse l'adesione iniziale di 95 soci fondatori (di cui non si conosce l'identità), fu la prima associazione mutualistica agricola ad essere istituita nella provincia pesarese.

¹² Il riferimento è ai numeri de «Il Montefeltro», periodico (quindicinale e poi mensile) di orientamento socialista pubblicato negli anni 1900-1906, recentemente donati dalla famiglia

re i modi e i tempi di diffusione dell'associazionismo mutualistico in quest'area, evidenziando, da un lato, la reale portata delle attività prodotte dai sodalizi in un ambiente chiaramente rurale, fortemente caratterizzato dall'ampia diffusione del sistema mezzadrile, e consentendo, dall'altro, la possibilità di un confronto con gli altri contesti marchigiani fin qui studiati, che risultano socialmente ed economicamente più articolati di quello qui esaminato.

Appendice

Riassunto dei principalissimi Doveri, Diritti, Sussidi e Pene del Regolamento

Doveri

1. Le socie hanno tutti i doveri comandati dal Regolamento.
2. Devono pagare ad ogni fine mese la quota di cent. i 30.
3. Essere ottime figlie, e buone madri famiglia, laboriose, sobrie, oneste con osservanza del Regolamento.
4. Frequentare la scuola delle adulte in giovedì e domenica quelle che non sanno leggere, né scrivere, massime le giovani da 15 ai 30 anni.
5. Le maritate mandare alla scuola le figlie, avvicinandole per tempo a qualche arte, mestiere, faccende domestiche, ecc.
6. Comportarsi con rispetto verso le consocie, senza disturbo all'esercizio dei loro doveri diritti.

Diritti

1. Ogni socia gode tutti i diritti che garantisce il Regolamento.
2. Ognuna può ritirarsi dalla Società con avviso scritto al Consiglio Direttivo, purché paghi il mese della disdetta.
3. Ha diritto al sussidio se ammalata con obbligo al letto; oppure se lo fosse anche

Battelli al comune di Macerata Feltria. Il «Giornale di difesa degli interessi feltreschi. Politico letterario amministrativo», la cui redazione aveva sede a Macerata Feltria, contiene una serie di articoli utili a ricostruire i quadri dirigenti delle società di mutuo soccorso presenti nel territorio e seguire le attività svolte da queste durante i primi anni del secolo scorso. La collezione, non completa ma molto rappresentativa, è consultabile presso la biblioteca della Società di Studi Storici per il Montefeltro, con sede a San Leo.

non gravemente ma in piedi, ma però che non potesse attendere neanche in parte alle sue faccende e lavori.

4. Niuna ha questo diritto se la malattia sia procurata.

5. Ogni socia ha diritto ad essere soccorsa in via ordinaria e straordinaria come prescrive il Regolamento.

Sussidi

1. Il sussidio di malattia che obbliga assolutamente al letto, dopo i primi due giorni è di £. 0,50 per giorno; oppure di £. 0,25 di quelle in piedi, ma che non permettono neanche solo in parte qualche piccolo lavoro o faccenda.

2. Il sussidio dura 90 giorni entro 12 mesi, né si fa luogo ad altro se non dopo 50 successivi, se la socia ricade malata della prima o di malattia affine.

3. La convalescenza delle malattie gravi ha sussidio di £. 0,50, quelle delle lievi di £. 0,25.

4. Le puerpere poverissime per i primi otto giorni del parto hanno il sussidio come di malattia ordinaria.

5. Le malattie di abitudine, ma accidentali hanno il sussidio ordinario, però quando dopo due anni sono croniche, vi si corrisponde con soccorso particolare.

6. Il sussidio si accorda infine ad ogni socia nello stato d'inabilità assoluta al lavoro per impotenza da cronicismo di malattia e da vecchiezza dopo 10 anni di appartenenza.

Pene e cessazioni dalla qualifica di socie

1. Ogni socia che abbia ottenuto sussidio con inganno, viene obbligata alla restituzione dell'ingiustamente percepito.

2. Ogni socia di condotta notoriamente immorale e le madri che maltrattano e trascurano la famiglia sono prima ammonite, poi sospese, quindi espulse dalla società.

3. Ognuna socia che per non obbedire ai consigli del curante, abbia prolungata la malattia volontariamente perde subito il sussidio durante la medesima. In caso di recidiva sarà espulsa dalla società.

4. Alle socie morose di uno o più mesi si accorda il sussidio con ritenuta dell'arretrato.

5. Dopo tre mesi di arretrato, se la socia comprovi l'impotenza assoluta a pagare, il Consiglio Direttivo, dietro domanda scritta, potrà accordarle una proroga per mettersi in pari. Scorso questo tempo inutilmente, sarà cancellata senza potervi rientrare che come nuova. Alla cancellazione va unita la perdita di tutti i diritti.

6. Ogni socia cessa di essere tale se rinuncia per iscritto di più oltre appartenervi, se omette per tre mesi di pagare il contributo; se si scopre che abbia taciuto una malattia cronica per essere ammessa in società; se ne abbia finta una simile per defraudare il sussidio stabilito.